

Bologna Crui, scongiurata la secessione. «Ma pretendiamo riforme»

Università, nasce Aquis

«Rischiamo di saltare tutti»

I dodici atenei autoconvocati: meritiamo rispetto

Bologna — Si chiama Aquis, Associazione per la qualità delle università italiane statali, ed è il primo segno tangibile della mini-rivoluzione innescata dal forum dei dodici atenei virtuosi che si sono appellati ai candidati premier per il futuro dell'università. Ieri, a Bologna, è andato in scena il primo step del progetto che vede tra gli atenei capofila anche Trento. «Il tempo per il passato governo è stato troppo breve — incalza il rettore di Bologna Pier Ugo Calzolari — ci appelliamo a quello nuovo perché non c'è più tempo da perdere, è una questione di mesi e poi anche gli atenei più forti rischiano di saltare».

Nell'aula absidale di Santa Lucia ieri mattina c'erano i rettori delle dodici università statali — tra questi anche Davide Bassi che ha incentrato il suo intervento sulle risorse umane — che si distinguono per produttività, competitività e solidità finanziaria. L'unico politico ad ascoltarli era il senatore del Pd Walter Vitali. C'era anche almeno un esponente degli atenei esclusi dai parametri di qualità, come il rettore di Camerino. E industriali di peso come Marino Golinelli dell'Alfa Wasserman. I dodici hanno rilanciato il loro appello ad investire sul sistema universitario e sulla ricerca. E hanno varato Aquis, l'Associazione per la qualità delle università italiane statali, «il cui obiettivo — spiega a nome di tutti Giulio Ballio, rettore del Politecnico di Milano — è migliorare la reputazione internazionale delle università italiane, promuovere la qualità della formazione, della ricerca e dell'organizzazione e proporre strategie per definire programmi comuni con Par-

lamento e governo». Ora gli organi accademici di ciascun ateneo dovranno dare il via libera definitivo.

Parte dunque da Bologna la riscossa dei virtuosi, che non vogliono essere bollati come la serie A delle università e che assicurano di lavorare al fianco, e non contro, la Crui, la conferenza dei rettori. Il loro compito è stimolare il dibattito e proporre al governo un patto di stabilità: più finanziamenti in cambio di bilanci in ordine. Per aderire ad Aquis gli atenei devono rispondere a requisiti di qualità. Sono 19 in Italia: ce ne sono 7, oltre ai 12

promotori, che saranno invitati ad aderire. Insieme formano circa un terzo di tutte le università pubbliche italiane e circa il 40% degli studenti.

«Si stanno esaurendo i tempi — incalza il rettore dell'Alma Mater — noi abbiamo fatto un'analisi rigorosa della situazione finanziaria con proiezione decennale, abbiamo adottato delle misure che stanno dando dei risultati, stiamo sperimentando un sistema di valutazione dei docenti e dei ricercatori in base al quale riaprire i fondi, un'operazione al limite dell'impossibile. Meritiamo rispetto, perché al-

l'estero l'università italiana ha un nome. E meritiamo attenzione da parte del governo». Lo ribadiscono tutti i rettori: non c'è tempo da perdere. «Guardiamo avanti — assicura quello di Modena-Reggio Emilia Gian Carlo Pellacani — affineremo le nostre proposte per modernizzare l'università». «Non surrogiamo la Crui, ma stimoliamo il dibattito», aggiunge Patrizio Bianchi, rettore a Ferrara. «Bisogna capire — conclude Calzolari — che in gioco c'è la vitalità della risorsa principale di un paese, il suo sistema di ricerca».



Riscossa Foto di gruppo per i dodici rettori «rivoluzionari». Bassi è il primo da sinistra

» **L'intervista** Il rettore di Trento: «Insieme alle risorse è giusto cambiare le regole di reclutamento dei prof»

Bassi: «Ora differenziare le carriere»

Trento — C'è anche Trento fra le 12 stelle più luminose del firmamento universitario italiano. Sono 12 infatti gli atenei di eccellenza — Bologna, Padova, Trento, Politecnico di Milano, Milano Bicocca, Modena e Reggio Emilia, Politecnica delle Marche, Verona, Roma Tor Vergata, Politecnico di Torino, Calabria e Ferrara — che ieri, al Bologna Forum, hanno deciso di dar vita ad un'associazione. Con un obiettivo di fondo: chiedere che i finanziamenti al mondo accademico siano erogati sulla base di produttività ed efficienza. L'adesione di Trento è stata data dal rettore Davide Bassi, che ha tenuto una relazione dal titolo «Valorizzare il capitale umano nelle università».

Professore, che scopi si prefigge la neo nata associazione?

«Abbiamo deciso di costituirci in associazione permanente per portare avanti in modo organico la nostra attività. Promuoveremo un'azione politica verso il parlamento e il futuro governo per sostenere le nostre istanze. Chiediamo che il finanziamento alle università sia legato ai risultati e al merito e auspichiamo politiche più coraggiose nella gestione delle risorse umane e nell'organizzazione interna agli atenei. Il nostro desiderio è quello di poter lavorare sulla base del principio di autonomia dell'università: an-

Le strategie

«Attualmente sono 19 gli enti che potrebbero entrare nell'associazione. Confindustria sostiene l'iniziativa: ho anticipato il progetto alla Vescovi»

che in questo senso oggi (ieri, ndr) abbiamo sottolineato l'importanza di coinvolgere maggiormente le realtà regionali nelle attività degli atenei».

Quali sono le caratteristiche del sodalizio?

«Sarà un'associazione aperta a tutte le università italiane che rispettano determinati requisiti di qualità. In modo analogo, i partecipanti che dovessero perdere questi requisiti, usciranno. Per il momento gli aderenti sono 12, ma le università che potenzialmente potrebbero accedervi fin da subito ammontano a 19. Ora stileremo lo statuto e promuoveremo l'iniziativa presso gli atenei italiani».

È il primo passo verso una scissione dalla Conferenza dei rettori?

«No, noi continueremo ad essere componente della Crui. Saremo una realtà aggiuntiva e ci auguriamo di poter portare anche all'interno della Conferenza dei rettori il dibattito sui questi temi».

Nel suo intervento ha parlato di reclutamento inefficace e di un sistema che penalizza i giovani. Quali soluzioni prospetta?

«Nelle università italiane si ottiene una posizione permanente seguendo un percorso troppo incerto e in età troppo avanzata e non c'è sufficiente attenzione al reclutamento dei docenti sul mercato interna-

zionale. Occorre applicare norme che rendano possibile una differenziazione degli stipendi dei professori in base ai criteri di merito, separare le procedure di entrata dai successivi avanzamenti di carriera, favorire l'interscambio fra università, centri di ricerca ed imprese anche a livello internazionale e attuare una gestione del personale tecnico amministrativo che valorizzi il merito».

A Trento avete ottenuto l'approvazione del governatore Lorenza Dellai. Avete ricevuto il sostegno di altre realtà del mondo economico o politico?

«Confindustria ha espresso grande interesse per l'iniziativa. Al convegno è intervenuto il vicepresidente nazionale Gianfelice Rocca, che ha messo in luce la forte sintonia che sussiste fra le idee portate avanti dall'associazione degli industriali e le nostre».

Un'intesa che si ritrova anche in Trentino?

«Ho anticipato questo progetto alla presidente Ilaria Vescovi, ma ci sarà modo di approfondire il discorso nei prossimi mesi; il livello locale è tuttavia quello che mi preoccupa meno: rispetto ad altre regioni italiane, in provincia di Trento c'è grande attenzione per l'università».

Annalia Dongilli

Ricerca Il membro del consiglio scientifico dell'Istituto agrario: «A San Michele sarò una specie di advisor»

«Gli ogm? Non è vero che fanno male»

Salamini: «I prodotti modificati sono stati condannati per motivi ideologici»

Trento — La Scienza è la sua guida e la sua passione. In suo nome, il professor Francesco Salamini, direttore scientifico del Parco tecnologico padano di Lodi, oltre 560 pubblicazioni all'attivo, difende l'utilizzo degli ogm in agricoltura. A lui la «Plant Breeding Reviews», la più prestigiosa rivista di settore statunitense, ha dedicato il mese scorso un lungo saggio. Un onore in cui Salamini però non si crogiola. E all'età di 68 anni è pronto a tuffarsi in una nuova avventura, fra le viti e i meli del Trentino.

Nel corso della sua carriera ha studiato molti tipi di piante: dal mais, la sua prima grande passione, al fagiolo, alla patata, all'orzo, alla barbabietola, fino alla vite. Quali sono state le scoperte più importanti?

«Per quanto riguarda il mais abbiamo clonato, usando i geni mobili, il locus genetico opaco 2 che influenza la qualità delle proteine del seme e dunque ha importanti riflessi sulla nutrizione. Utilizzando i marcatori molecolari, al Max-Planck Institut fu possibile costruire le mappe genetiche e le mappe molecolari della patata e clonarne dei geni particolari: per primi isolammo il gene per la resistenza alla peronospora. Sempre a Colonia abbiamo imposto come modello la Craterostigma Plantagineum (una pianta che essicca naturalmente e torna viva dopo la reidratazione, ndr). Sulla scorta di questi studi, una tecnologia americana basata sugli ogm ha prodotto varietà di mais, frumen-

ti e girasoli che resistono di più alla carenza di acqua».

Aumento delle proprietà nutritive e resistenza alle malattie: se questi sono gli effetti benefici del miglioramento genetico delle piante perché nei supermercati la gente cerca i prodotti ogm free? Gli ogm fanno male alla salute?

«Non fanno assolutamente male. Nel mondo ci sono 120 milioni di ettari coltivati con ogm. In India più di 7 milioni di piccolissimi agricoltori e 4 milioni in Cina coltivano il cotone che resiste agli insetti. Le possibilità di fare una pianta che richiede meno cura, perché si adatta meglio all'ambiente, che resiste meglio agli insetti, alle malattie fungine o batteriche, e che non impone all'uomo un continuo intervento chimico con antiparassitari e anticrittogamici, dovrebbe essere componente di una visione di agricoltura che interferisce meno con gli ecosistemi naturali. Pensi a quanti trattamenti si fanno per la vite: oggi, con la conoscenza del suo genoma, abbiamo la convinzione che si potrebbe rendere la vite immune alle malattie».

Perché dunque tanto accanimento

Il riconoscimento

Il mese scorso la prestigiosa rivista statunitense «Plant Breeding Reviews» ha dedicato un saggio al docente

contro gli ogm?

«Sono stati condannati per motivi ideologici: questo acronimo non rappresenta più un modo con cui la scienza può essere portata nella società, definisce invece l'appartenenza a un gruppo. Se nel corso del '900 le classi disagiate hanno conquistato un modo di vivere più civile è perché hanno avuto accesso ai beni materiali a basso prezzo, e questo grazie alla tecnologia. E vero che ciò ha implicato una negatività ecologica, che è stata tuttavia compensata dando dignità alle persone: dall'alfabetizzazione, agli ospedali, alle medicine ai mezzi di trasporto. C'è un detto tedesco che tradotto suona così: tutti vorrebbero tornare alla natura, ma non a piedi».



Professore Francesco Salamini

Lei ha contribuito anche al sequenziamento del genoma della vite, messo appunto da un'equipe dell'Istituto di San Michele all'Adige.

«Come membro del consiglio scientifico ho seguito le attività di ricerca. D'ora in poi trascorrerò più tempo a San Michele, due tre giorni alla settimana, con un incarico per seguire il trasferimento delle conoscenze teoriche sul piano applicativo. Sarò una specie di advisor, di consulente, poi si vedrà».

Quali sono le prospettive per il futuro e quali le piante da studiare?

«In Italia si è creato un piccolo spazio nella genomica delle piante da frutto: c'è la vite, fra qualche mese a San Michele si terminerà il sequenziamento del melo, e in Italia si sta ragionando sul pesco e sugli agrumi. L'ortofruttilicolo è un settore molto importante per le esportazioni italiane e questi studi aiutano il suo sviluppo. Con il miglioramento genetico delle piante, oltre a un'agricoltura ecologicamente compatibile, si può ottenere un prodotto più sano, con più aromi, e che va incontro alle esigenze di una società che invecchia, con contenuti della dieta più salutistici».

Un'ultima battuta, professore: qual è la qualità più preziosa per un giovane ricercatore?

«Fino a 35 anni la curiosità. Poi l'ostinazione e la capacità di credere fino in fondo nel proprio lavoro».

A. D.

Tibet, protesta repressa

Pinter: no ai giochi Dolomiti-Saibe, Costa chiede lo stop

Trento — La questione tibetana con la protesta dei monaci repressa nel sangue dalla polizia cinese rimbalza anche in Trentino Alto Adige, terra che per due volte ha ospitato il Dalai Lama. Il consigliere provinciale della Sdr Roberto Pinter, in una nota, osserva che «sono sempre più i tibetani che guardano con pessimismo alla situazione e le olimpiadi che dovevano cambiare la politica repressiva cinese non stanno portando a miglioramenti significativi. Per questo c'è bisogno che l'opinione pubblica sostenga la richiesta del rispetto dei diritti umani per tutti i cinesi e per tutte le minoranze. L'azione non violenta dei tibetani e la richiesta di autonomia da parte di un popolo che avrebbe diritto all'autodeterminazione e all'indipendenza andrebbero sostenute dall'Onu e da tutti i Paesi». Pinter conclude auspicando che «il governo italiano come la comunità europea intervengano per condannare con fermezza la repressione cinese e per chiedere il rispetto dei diritti umani. Non è possibile che abbiano inizio le olimpiadi se prima non cesserà la violenza nei confronti dei monaci e di tutti i tibetani». Solidarietà ai tibetani arriva anche da Michil Costa, presidente dell'Unione generale di Ladins che chiede che «politici e imprese locali del Trentino Alto Adige operanti in Cina diano un segno di solidarietà» e a Leitner & Co. che «venga immediatamente cancellato il nome della località "Dolomiti-Saibe" danco si peso alle proteste del piccolo popolo che sta scomparendo».